

Aperto il Sinodo sulla “nuova evangelizzazione”. 262 vescovi si confrontano fino al 28 ottobre

Nel mondo scristianizzato di oggi serve un nuovo, efficace annuncio di Cristo

Dal Concilio ad oggi la Chiesa è andata sempre più interrogandosi sulla «scristianizzazione di molte persone che nonostante il battesimo vivono fuori della vita cristiana» (Instrumentum laboris, 12), fino a sentire la necessità di dedicare l'assemblea del Sinodo dei vescovi a una questione cruciale che porta ad interrogarsi anche sull'azione pastora-

le. Ecco, quindi, il senso del tema del Sinodo, “La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana”, aperto domenica 7 a Roma. Il documento di lavoro affidato ai 262 vescovi, che si confronteranno in Vaticano fino al 28 ottobre, manifesta la consapevolezza che la Chiesa «è chiamata oggi a misurarsi con trasformazioni sociali e culturali che stanno profondamen-

te modificando la percezione che l'uomo ha di sé e del mondo, generando ripercussioni anche sul suo modo di credere in Dio» (n. 6).

Lo tsunami della postmodernità

Il cardinale Wuerl, arcivescovo di Washington, nella relazione introduttiva ai lavori sinodali ha trattenuto con una

certa drammaticità le conseguenze che le «circostanze del nostro tempo» hanno prodotto sulla vita di fede: «E' stato come se uno tsunami di influenza secolare scardinasse tutto il paesaggio culturale, portando via con sé indicatori sociali come il matrimonio, la famiglia, il concetto di bene comune e la distinzione fra bene e male». Secolarismo, materialismo e individualismo sono le onde di questo tsunami che hanno «modellato due generazioni di cattolici» e hanno fatto sì che ci si dimenticasse delle preghiere e delle pratiche fondamentali della Chiesa.

Lo specifico della nuova evangelizzazione

Compito della nuova evangelizzazione sarà proprio quello di favorire un nuovo incontro con il Vangelo. Benedetto XVI, nell'omelia della messa di apertura del Sinodo (7 ottobre), ha distinto la “missione alle genti”, per coloro che non conoscono Gesù Cristo, dal compito della nuova evangelizzazione, che è «orientata principalmente alle persone che pur essendo battezzate, si sono allontanate



te dalla Chiesa e vivono senza fare riferimento alla prassi cristiana». Una rinnovata proposta di incontro con il Signore che, secondo il cardinale Wuerl, dovrebbe passare per tre fasi che si intrecciano: approfondimento intellettuale e affettivo della fede, fiducia nella verità della nostra fede e volontà di condivisione con gli altri.

La parola ai padri sinodali

La discussione generale si è aperta nel pomeriggio di lunedì scorso e proseguirà per due settimane; diversi sono i nodi che offriranno materia di dibattito, a partire anche dall'analisi delle cause interne alla Chiesa, che hanno portato all'abbandono della pratica; sarà, perciò, interessante capire come reagiranno i padri sinodali che nella stragrande maggioranza sono impegnati nell'attività pastorale, quindi direttamente a confronto con i problemi. Il contributo italiano sarà portato dai cardinali Bagnasco, Betori, Scola e dall'arcivescovo di Chieti-Vasto, Bruno Forte.

Franco Ferrari

I NUMERI

Questa XIII assemblea generale si presenta come la più numerosa della storia dei Sinodi, vi partecipano 262 Padri: 182 eletti, 3 designati dalle Chiese orientali cattoliche, 37 partecipano in relazione all'incarico ricoperto, 40 sono nominati dal Papa. La provenienza è così suddivisa: Europa 103, Americhe 63, Asia 39, Oceania 7. Vi sono poi: 45 esperti; 49 uditori; 13 delegati fraterni rappresentanti di 15 Chiese non ancora in comunione con Roma, inoltre il Primate d'Inghilterra (che parlerà al Sinodo) e il patriarca ecumenico di Costantinopoli; 3 invitati speciali (il priore di Taizé, il presidente dell'American Bible Society e il premio Nobel Werner Arber). Con i 32 assistenti e i 30 traduttori, all'Assemblea saranno presenti oltre 400 persone.



«Tantum aurora est», “è soltanto l'aurora”, affermava 50 anni fa Giovanni XXIII concludendo l'allocuzione di apertura del Concilio vaticano II, “Gaudet mater ecclesia”. E del lungo giorno che è seguito a quell'aurora si è occupato il convegno teologico internazionale organizzato dal 4 al 6 ottobre dal Coordinamento teologhe italiane (il programma su www.teologhe.org) e ospitato a Roma dal Pontificio ateneo Sant'Anselmo. “Teologhe rileggono il Vaticano II. Assumere la storia, preparare il futuro” era il titolo delle tre giornate che hanno visto la partecipazione di 250 persone — nella quasi totalità teologhe e teologi — da 21 paesi; un titolo pienamente rispettato da quanto emerso effettivamente nelle relazioni e negli interventi di relatrici e relatori. Dei quali, ovviamente, non si può dar conto analiticamente in questo spazio, mentre è possibile rilevare alcune costanti e alcuni stili del lavoro teologico che è stato condiviso, come sono stati condivisi fra tutti i partecipanti ai pasti, le pause fra le sessioni, gli scambi di affetto, stima, interesse, in un clima che nessuno — per quanto luminare fosse — ha mancato di sottolineare.

Chiesa e storia

Ha iniziato padre Hervé Legrand, aprendo la prima sessione, a porre in modo strutturale il rapporto fra l'“immutabilità” della fede e la storicità della sua condizione e della sua espressione ecclesiale a vari livelli. Il teologo domenicano ha posto l'accento su quanto, nell'antropologia teologica dei sessi elaborata nel corso del tempo, ha poco a che fare con l'evangelo, e molto ne ha invece con la cultura androcentrica. Altre relazioni, con diversi approcci disciplinari e diverse provenienze geografiche, hanno sottolineato la consapevolezza che «la fede non diventa antiquata, il magistero sì»; e di-

Convegno internazionale “Teologhe rileggono il Vaticano II”: come e perché si deve cambiare

A volte è meglio “non stare al proprio posto”: dalle madri conciliari alla Chiesa di oggi

ventano antiquate, e vanno cambiate, anche le strutture, sociali ed ecclesiali, e la loro simbolizzazione, che sulla questione del femminile/maschile ha avuto ed ha tutt'ora un impatto molto pesante, spesso devastante. Dal Convegno è emerso quindi un corale appello teologico — sostenuto da esempi più che espliciti, relativi anche alla più vicina attualità — a non sacralizzare ciò che non va sacralizzato; altrimenti, a rimettersi sono le persone concrete, la Chiesa nelle sue varie articolazioni — dal magistero alla pastorale — e l'evangelizzazione. Una cosa che è accaduta, e ancora accade.

Vanno quindi indagate — e così si è fatto al Convegno — le dinamiche e le condizioni attraverso cui la Chiesa riesce a rinnovarsi, nelle sue istituzioni e nei rapporti intra-ecclesiali, per rimanere fedele a una Paola compresa sempre più profondamente. Senza dimenticare i nodi, le vischiosità, gli ostacoli continuano a ripresentarsi, e non sempre si situano ai livelli del pensiero elaborato, ma si annidano nel non detto, nelle paure non esplicitate e non interrogate.

Il panorama che ne è emerso non è dei più solleggiati. Da più voci è venuta la sottolineatura di un ripiegamento, di restringimento del concetto di magistero, di un arroccamento nei

confronti del mondo che pare poco in sintonia con le vie e le indicazioni aperte dal Vaticano II, alcune delle quali mai veramente sviluppate.

Donne, Concilio e mutamento

E le donne? Cosa c'entrano con il Concilio? Innanzitutto c'entrano perché al Concilio, dal settembre 1964, ce ne furono 23, chiamate come uditrici. La loro storia e il mondo concreto e vasto che ciascuna di esse portava con sé è molto ben raccontata nel libro di Adriana Valerio “matri del Concilio” (Carocci 2012, pp 160), a cui rimandiamo. Era una convocazione solo in parte consapevole degli effetti che avrebbe potuto avere, da molti Padri conciliari apertamente osteggiata, e soggetta a restrizioni che oggi appaiono ridicole quando non vergognose; ma queste donne non si limitarono ad “udire”, non stettero “al loro posto”. Di fatto, grazie all'amore per la chiesa, all'esperienza, al coraggio, alla consapevolezza del loro essere cristiane, furono delle perite, e il loro influsso sulla redazione dei testi — quindi sulla comprensione del mondo e sull'auto-comprensione della Chiesa — fu molto grande.

Ne rimangono in vita ancora due, e una di esse, Luz Maria Longoria, messicana, era presente al Convegno di Roma, e ha portato la sua testimonianza al momento celebrativo pubblico nell'Auditorium della Conciliazione, sabato pomeriggio, insieme a Paolo Ricca, Crispino Valenziano, Raniero La Valle: tutti preziosissimi e non sostituibili testimoni di prima mano del Concilio.

Ma le donne c'entrano, e molto, anche con la recezione del Vaticano II. Con grande entusiasmo e impegno dedicarono fiumi di energie e di passione per attuarlo — nelle chiese locali, nel movimento ecumenico, nella catechesi, nello studio della Bibbia —; e lo fecero nonostante in realtà il Concilio non avesse dedicato loro parole particolarmente incoraggianti, e avesse mantenuto un'impronta so-



LEI C'ERA • Al Convegno di Roma era presente Luz Maria Longoria, messicana, una delle 23 uditrici al Vaticano II. La sua storia è raccontata, con le altre, nel bel libro di A. Valerio “Matri del Concilio”, fresco di stampa.

stanzialmente androcentrica. Ma ogni possibilità che intravidero, la colsero, e l'amore per la Chiesa e per il vangelo fu più forte degli ostacoli posti dai “profeti di sventura”.

E oggi? Oggi c'è ancora molto da fare, come è stato sottolineato al Convegno. Sul piano dell'antropologia teologica come su quello della possibilità, ancora largamente negata, di essere realmente ascoltate e di esercitare con autorevolezza il ministero battesimale e ciò a cui esso abilita. Si dà visibilità, è stato notato da più parti, solo alle donne che si adeguano al paradigma androcentrico. E quindi a maggior ragione bisogna essere vigili, e studiare, e parlare, e non retrocedere.

Anche perché, come è risultato evidente da diverse relazioni, dagli studi delle donne — dalla loro esperienza di periferia e di confine, dalla consapevolezza, che è loro propria, della dimensione storica e contestuale delle strutture e delle antropologie, come dell'uso politico della loro simbolizzazione — nascono le visioni più interessanti sulla possibilità, per la Chiesa, di essere veramente incarnata nella realtà contemporanea, con i suoi caratteri che per quanto inediti e ingovernabili hanno diritto di ricevere la parola e la pratica della Buona Novella.

Rita Torti



PLURALITÀ • Si comunica in inglese, spagnolo e italiano nei momenti di pausa e (foto in alto) in quelli di lavoro.